

AGGEO SAVIOLI, L'Unità

La regia di Giorni felici, nella edizione italiana allestita per lo Stabile di Torino, è di Roger Blin. Il suo merito evidente, stavolta, è di aver situato in una esatta, stringente dimensione il talento di Laura Adani, aiutandola ad esprimersi col massimo di intensità nel minimo d'estensione. E' però giusto motivo di orgoglio, per l'attrice, aver accettato lo straordinario sforzo, intellettuale ed anche fisico, che le si imponeva, accogliendolo coraggiosamente come una tormentosa ma esaltante liberazione delle sue energie più profonde. Il risultato è eccezionale, perché gli stessi toni divaganti, quasi da boulevard - che sono del resto già, ironizzati, nella pagina scritta ritrovano oggi, attraverso la recitazione tesa e lucida della Adani, il vigore, la verità d'un linguaggio umano. Grande successo, dunque, per l'interprete, evocata più volte alla ribalta, per il suo valoroso collega Franco Passatore, e per la rappresentazione; che si replica da stasera, alla Cometa di Roma.

ALFREDO ORECCHIO, Paese Sera

E' la prima volta che il pubblico può ascoltare "Giorni felici" ("Oh, les beaux ours") in lingua italiana, ed è anche la prima volta che una nostra attrice di consolidato successo osa confrontarsi con un personaggio di Samuel Beckett e, fra l'altro, con il più difficile, il più impraticabile, con quello che forse parla di più, ma sempre da solo e sempre in prossimità della morte, anzi in sua intima e garrula compagnia non si sa da quando; certamente da tempi antichissimi. Alla signora Laura Adani vanno dunque lodi doppie anche per questo. Non solo cioè per la qualità e la ricchezza dei doni che ella elargisce come interprete di un soliloquio ad alto circuito drammatico, ma anche per aver saputo rompere il ghiaccio con Beckett e per averlo fatto a modo suo, con l'uso accorto dei suoi naturali talenti... Non abbiamo fatto il conto delle chiamate.

A.N.S.A.

Laura Adani, alla quale è stato assegnato per questa sua interpretazione il premio S. Genesio 1965 - rivela risorse inaspettate e, come hanno scritto i critici - ottiene risultati di estrema finezza.

./.

MARIO RAIMONDO, La fiera letteraria

Dia a questa prova della Adani, un suo nome ed una sua ragione chi crede di poterveli dare; per mio conto sto a quella misteriosa e sempre stupefacente coincidenza con il segno del poeta che si realizza, a volte, nell'arte dell'attore.

ALBERTO PERFINI, Lo specchio

La sua interpretazione è straordinariamente ricca, viva, sottile, intelligente. Da grande attrice. Il suo volto che affiora dalla crosta terrestre è pallido e dilavato. La sua voce e i suoi occhi hanno una potenza tragica che non si dimentica. Un meritato grande successo.

ACHILLE MANGO, Mondo nuovo

L'attrice dà una convincente prova di talento artistico, di una straordinaria umanità che mostra nella parola, nel gesto mai sovrabbondante, nella drammatica fissità e nella immobilità cui è costretta nell'ultima parte del lavoro. Il paragone con un'altra grande interprete del dramma, Madeleine Renaud, non solo regge perfettamente ma, per qualche aspetto, le è del tutto favorevole.

RENZO TIAN, Il Messaggero

La Adani, rinunciando quasi per intero alle risorse del mestiere, ha fatto una Winnie tutta asciutta, ironica, riassunta nei brandelli di futilità giornaliera. Ricordando le eleganti civetterie di cui la Renaud aveva avvolto il personaggio, si può pensare alla edizione francese dei Giorni felici come a uno spettacolo più suadente e brillante; ma, indubbiamente, la creazione di Laura Adani assomiglia di più a Beckett, al rigore di personaggi lontani da ogni dimensione realistica. Successo pieno e cordiale; la Adani è stata applaudita calorosamente fin dal primo tempo, e poi insistentemente e ripetutamente chiamata dai battimani fuori dal monticello dov'era stata confinata per tutto lo spettacolo.

VICE, "Avanti!"

Una parte del genere - due ore in scena, senza altri movimenti che quelli delle

mani e degli occhi - schiaccia un'attrice o ne decreta il trionfo. Quest'ultimo è stato il caso della Adani, che lo ha condiviso con Franco Passatore cui era affidato il ruolo del marito.

A. GIOV., Il Tempo

Laura Adani proietta una così intensa corrente magnetica da immobilizzare lo spettatore. La suggestione è tale da trasportare il pubblico al di là della finzione scenica impedendogli di lodare una così straordinaria interprete attraverso il convenzionale applauso che, però, scroscia calorosissimo soltanto quando le luci di sala permettono di rientrare nell'atmosfera del teatro.